

In Amazzonia tra gli indigeni Mosesten

Il racconto dei dodici studenti che partecipano al campo di solidarietà del Mlal in Bolivia

Prosegue il campo di solidarietà in Bolivia al quale partecipano dodici studenti veronesi: hanno aderito all'invito del ProgettoMondo del Mlal (Movimento laici America Latina) di trascorrere tre settimane della loro estate al fianco di popolazioni che vivono nella miseria. Al termine della seconda settimana, i ragazzi ci raccontano la loro esperienza da Sana Ana, nella foresta amazzonica.

Nella notte dei tempi il giaguaro, dispotico padrone del mondo, mosse guerra agli insetti che non volevano sottostare ai suoi ordini con un esercito di belve. Ma gli insetti, con astuzia, pazienza e intelligenza, riscirono a resistere fino a umiliare l'esercito del giaguaro. Così narra una antica favola Mosesten che ci racconta Ignacio, rappresentante della comunità indigena che ci ospita, appoggiato alla porta della chiesa dove alloggiamo. E ci è sembrato che il valore simbolico di questo racconto vada ben al di là della sua semplicità narrativa: rappresenta la sconfitta dell'arroganza e la riscossa degli umili, il *leitmotiv* di questa avventura. Perché è un racconto emblematico della filosofia di vita di popoli come quello Mosestenes, che abbiamo avuto l'occasione di incontrare in questi giorni lungo le sponde del Rio Altobeni che scorre nella foresta boliviana, prima di raggiungere il Rio Amazonas. Siamo discesi dai 4000 e passa metri di La Paz e l'ambiente è completamente diverso. Dalle fredde distese sterrate dell'altopiano siamo passati alla rigogliosa selva alta, preludio dell'Amazzonia. Per capirci: da 0 a 30 gradi in poco più di 150 chilometri.

Qui sono sorte le sei comunità Mosesten, tra le quali quella di Santa Ana, la più facilmente accessibile, e quella di Muchane, la più isolata seguendo il corso del fiume. Quest'ultima è sicuramente quella che più ha mantenuto intatta la cultura Mosesten, risalente al periodo pre-incalcio, una cultura ancora molto ricca nella musica così come nella danza e nella cucina. La tradizione musicale, in particolare, è l'aspetto che più ci ha colpiti, quando don Ignacio, figura di riferimento all'interno della comunità, ci ha presentato, suonandoli per noi, alcuni degli strumenti tipici.

Proprio per preservare e promuovere una tradizione così antica, il Mlal ha sviluppato in questi anni alcuni progetti di cooperazione allo sviluppo. Tra gli obiettivi raggiunti, proprio grazie a questo impegno, il riconoscimento legale della proprietà da parte dello Stato boliviano delle terre della comunità, e la protezione del patrimonio boschivo, e quindi del legname pregiato, con l'istituzione di una guardia forestale Mosesten. Patrimonio boschivo costantemente minacciato dallo sfruttamento selvaggio delle imprese private.

Tra le preoccupazioni del popolo Mosesten, c'è naturalmente anche quello meno concreto ma altrettanto prezioso, l'impegno per la conservazione dei



Il Rio Altobeni fotografato dai ragazzi veronesi che sono in Bolivia

Infermiera di Cavalò di Fumane lavora in una comunità nello stato di Maranhao, in Brasile, dove l'altra domenica è stato ucciso padre Taddeo, il cappuccino di 74 anni che l'aveva fondata. Lei ha deciso di continuare a lavorare laggiù e di proseguire l'opera iniziata dal religioso

Un assassinio non fermerà Luigia

È partita da Fumane sei anni fa, infermiera professionale, all'epoca trentatreenne. Dopo il diploma, Luigia Gottoli, di Cavalò di Fumane, aveva lavorato all'ospedale di Caprino, nel reparto di psichiatria. Ad anni alterni saltava le ferie, per accumulare più giorni possibili e poi viaggiare prima come turista, in Australia, in Bolivia, poi come volontaria in Perù, in Brasile.

Alla fine ha deciso di stabilirsi proprio qui, dove padre Taddeo, Pietro Gabrieli, 74 anni, un padre cappuccino, è stato ammazzato domenica scorsa. Il religioso aveva fondato la comunità di Imperatriz, nel Nordest del Brasile, nello stato di Maranhao. Padre Taddeo, che veniva chiamato «il prete con la tuta» per il suo abbigliamento e la sua operosità, è stato assassinato con due coltellate da un uomo, con precedenti penali probabilmente su commissione. Tempo ad-

dietro infatti il frate aveva trattato con fermezza un tossicodipendente che lui stesso aveva aiutato a uscire dalla tossicodipendenza, sorpreso a rubare in comunità. Il giovane, poi fermato dalla polizia, avrebbe assolto il killer perché s'era offeso dall'atteggiamento del frate.

«Mia figlia ha telefonato domenica per dirci della morte del padre», dice Maria Rosa Besi Gottoli, che in paese chiamano tutti Rosetta, mamma di Luigia, «ma lo ha comunicato alla sorella gemella che poi me lo ha riferito. Lei non vuole che noi stiamo in pensiero. Non dice nemmeno quando torna in Italia. E lo fa una volta l'anno. Si presenta a casa e basta. Avevamo conosciuto padre Taddeo perché era stato da noi un paio di volte; la sua morte ci ha molto addolorato. Ho chiesto a mia figlia cosa farà adesso, ma ha detto che spera di poter continuare a lavorare là.

Padre Taddeo aveva messo in piedi la comunità e una seconda era in fase di realizzazione adesso. Mia figlia dice che le persone debbono continuare a lavorare, ma debbono essere le persone del posto ad aiutare e partecipare, altrimenti non ha senso».

Luigia chiama casa una volta la settimana e racconta del lavoro, delle preoccupazioni e delle novità che alle volte sono positive, in mezzo a tanta miseria. La sua prossima visita a casa era prevista per la metà di agosto, ma dopo la tragedia non è certo che l'infermiera possa abbandonare la comunità.

«Padre Taddeo non avrebbe dovuto uscire da solo, al sabato sera per recarsi a celebrare una messa», ha detto Luigia, «ma non c'era alcun giovane che potesse accompagnarla. Così si è avviato da solo. Sapeva che correva dei rischi, ma non si può lavorare se ci si fa prendere dalla paura». (a.v.)

caratteri più prettamente culturali, caratteri che sono vissuti con grande orgoglio dalla comunità, e che ci sono stati presentati fin dal primo giorno. Tra questi il fortissimo attaccamento alla terra, vista non solo come mezzo produttivo, ma anche come entità dotata di vita, un terra madre da proteggere e rispettare. Qui grande importanza è data anche alla figura dell'anziano, in quanto depositario della conoscenza e dei valori fondanti della comunità trasmessi di generazione in generazione: nulla a che fare con il ruolo che egli occupa nelle nostre famiglie, in cui la tradizione orale ha progressivamente perso importanza.

Un po' di delusione, vista anche la composizione del nostro gruppo (nove a quattro), si è registrata quando alle nostre domande sul ruolo della donna in queste comunità, gli uomini ci hanno dato risposte brevi e generiche, come se non fosse un argomento degno di interesse.

Questi e altri aspetti da una parte ci hanno messo di fronte alla distanza che ci separa, dall'altra ci hanno interessato, affascinato e lasciato pieni di domande sulla nostra realtà. Ma davvero l'uomo in una società individualista è più libero? Più solo? Sicuramente è meno legato a ruoli prestabiliti, ma forse si perde il senso della comunità. A Muchane abbiamo visto come gli elementi fondanti della vita comunitaria siano il continuo confronto sulle decisioni da prendere e la collaborazione reciproca che lega in maniera molto forte tra loro i membri della comunità. La collaborazione si traduce infatti in un senso di responsabilità comune che è riuscito a coinvolgere anche noi nella promessa di un nostro impegno anche una volta tornati a casa. Ed è con una promessa, con tanti interrogativi e mille emozioni che ci lasciamo alle spalle un mondo nuovo, un mondo appena intravisto.

Domani ci aspetta un altro mondo ancora: gli altipiani del Lago Titicaca e poi Potosi.

I dodici studenti veronesi del campo di solidarietà in Bolivia